

Op. I-

ATTI
DELLA
REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI
TORINO
—
ESTRATTO

Sigillum ospicii illorum de Braida

Nota del Socio nazionale residente FEDERICO PATETTA

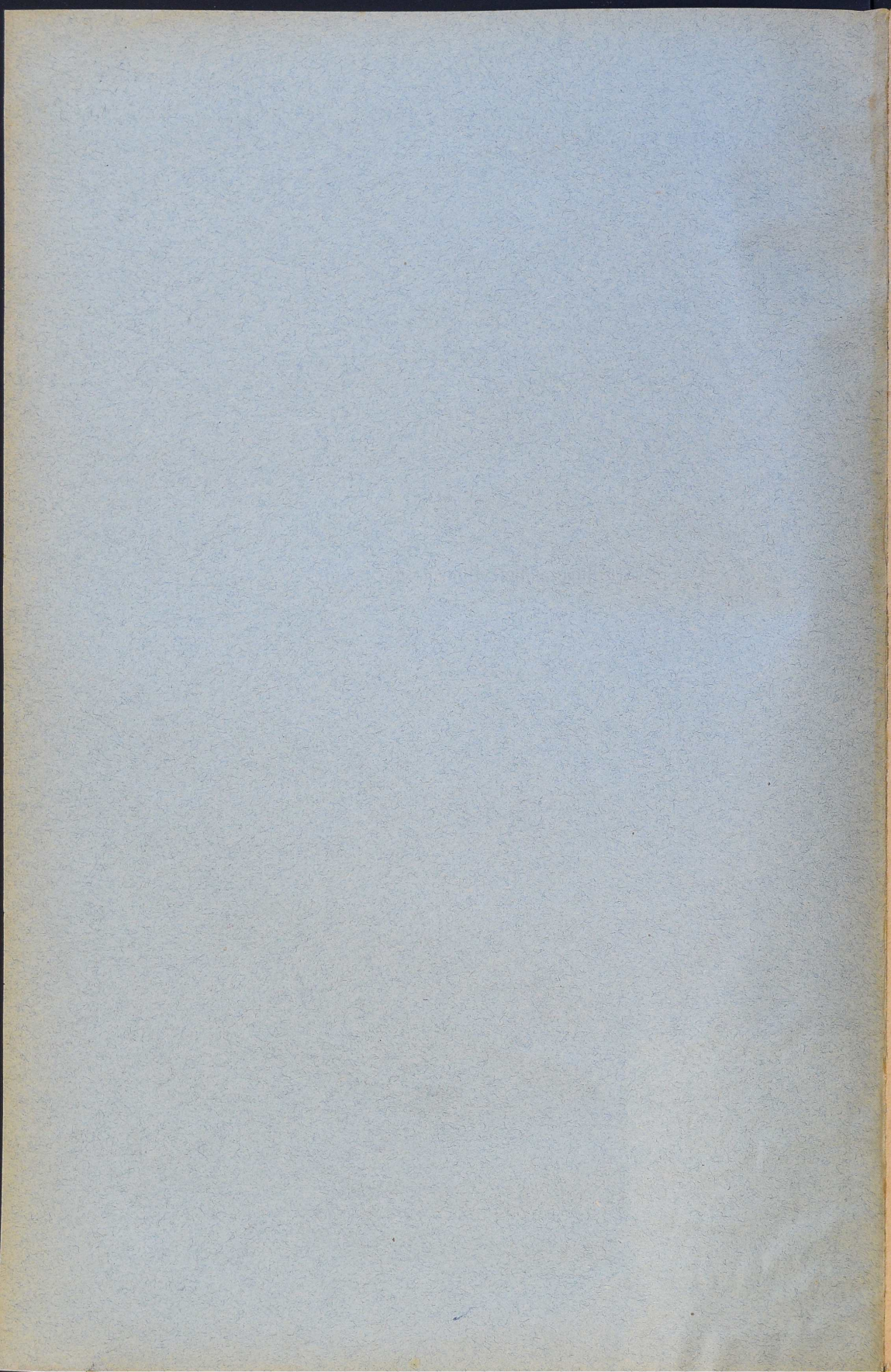
BIBLIOTECA
PATETTA

Op. I

2547

UNIVERSITÀ DI TORINO





T0000 61866

Estr. dagli *Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino*, vol. LXI, 1926.
Adunanza del 18 aprile 1926

PATETTA.



Sigillum ospicii illorum de Braida

Nota del Socio nazionale residente FEDERICO PATETTA

Dal signor Domenico Riccomagno d'Alba, studente in giurisprudenza nell'Università di Torino, ebbi in esame un sigillo di bronzo, da lui posseduto, probabilmente della seconda metà del secolo decimoterzo e che mi par degno d'esser segnalato, perchè appartiene alla categoria, assai rara, dei sigilli di consorterie nobiliari, e perchè è un nuovo documento sugli *ospizi* albesi, dimenticati dal Cibrario, e quindi dal Rezasco e dal Pertile (1).

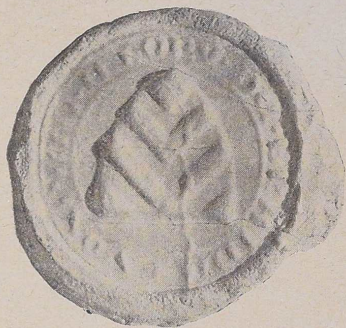
(1) Il CIBRARIO, *Delle storie di Chieri libri quattro*, tomo I, Torino, 1827, pag. 150 e segg., tratta "degli ospizi ed alberghi che fiorirono non solo in Chieri, ma in Torino, in Savigliano, in Asti ed in Genova", affermando giustamente che l'origine delle due denominazioni sinonime date a consorterie nobiliari va cercato nell'uso che aveva ciascuna consorteria di edificare una casa o fortezza a ricovero comune (cfr. per altre regioni d'Italia i miei *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*, Modena, 1907, pag. 163, n. 3). Da quest'opera del Cibrario dipende il REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, 1881, alla v. *ospizio* (cfr. le vv. *albergo* e *consorteria*). La voce *hospitium*, nel senso sopra indicato, manca al Glossario del Du Cange, che ha invece, nello stesso senso, la v. *albergum*). In *Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia*, seconda ediz., Firenze, 1869, parte II, pag. 12-13, il Cibrario ricorda soltanto i sette ospizi di Chieri ed i quattro d'Asti. Attinge a questa seconda opera del Cibrario il PERTILE, *Storia del diritto italiano*, III², Torino, 1894, pag. 151, n. 3. Della parola *hospitium* riferita a consorterie non nobiliari abbiamo testimonianza nell'atto del 1° luglio 1270, col quale due figli del fu signor Ottone di Sommariva Perno vendono quanto possedevano in Sommariva Perno, Tevoleto e Nizolasco. Vi si legge: "Homines silicet qui specialiter continentur in venditione predicta sunt isti cum totis eorum rebus et hospiciis: Gandulfus Parucia et fratres pro eorum hospicio. Gan-

Il sigillo è rotondo, del^o diametro di mm. 35, e diviso dall'alto in basso, per circa due terzi, da una rottura dovuta certamente al caso. Vi è figurato lo stemma dei De Braida, che il Manno, per distinguerli da altre famiglie d'egual cognome, chiama *delle Langhe*; stemma, che è d'argento a tre scaglioni o, come altri dice, a tre caprioli d'azzurro (1). In giro è la leg-

dulfus Parucia pro hospicio Henrici Fantini..... Tercia pars pro indiviso hospicii Passatorum..... Item sexta pars pro indiviso omnium hospiciorum Nigolaschi, que sunt quatuordecim ospicia vel plura „ Nell'atto del marzo 1242, conservatoci in copia assai scorretta, col quale l'abate e i monaci del monastero di Breme vendono metà di Pollenzo e di Santa Vittoria al comune d'Alba, si legge: „ excepto iure quod habet abbas in hospicio Arviniorum et suorum consortium occasione cuiusdam roncini et cuiusdam culcidre, que omnia dicti Arvini et consortes tenentur dicto abbati prestare, ut dicit „; e in seguito, in un passo evidentemente corrotto: „... aliis doneis ecclesie in se retemptis, que donia sunt molendinum, oblationes ecclesie et cetera in se tribus hospiciis Polencii, silicet hospicium Salvage et Fixani Oberti Suscardhi et hospicium Marie Armine et omnibus aliis terris, quas ecclesia predicta tenet modo ad donnum, preter illa tria supradicta... „ (F. GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, Pinerolo, 1912, documenti CXLIV e CIV, in *Bibliot. della Soc. stor. subalp.*, vol. XXII).

(1) A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, vol. II, Firenze, 1906, pag. 404 segg.; CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico*, vol. I, Pisa, 1886, *ad. v.* Scrive il Manno che, *colle solite asserzioni non documentate, i Braida di Napoli si dicono d'un ceppo con quelli d'Alba ed invertono gli smalti dello scudo.* I Brayda o De Braida napoletani, della cui asserita discendenza dall'albese Ottone Braida diremo in seguito, sono ora i soli di tal cognome descritti nell'*Elenco ufficiale nobiliare italiano*, Torino, 1922, ma col solo titolo di patrizi di Giovinazzo. Su di essi e sugli antichi De Braida si veda GUELFI CAMAIANI, *Diz. araldico*, 2^a ediz., Milano, 1921, pag. 608; SILVIO MANNUCCI, *Nobiliario e blasonario del Regno d'Italia*, Roma, Collegio araldico (in corso di pubblicazione), pag. 244; e specialmente il *Libro d'oro della nobiltà italiana*, vol. V, Roma, Collegio araldico, 1920-22, pag. 155-57, dove è detto che, *tralasciando le leggende*, secondo le quali la famiglia De Braida sarebbe stata già potente nella Gallia cisalpina ai tempi della prima guerra punica, ecc., „ si contende fra gli storici se si tratti di un ramo degli aleramici marchesi di Busca, o discenda dalla regia stirpe anscarica, o della progenie manfredinga discendente da vassi, camerari e affini dei carolingi, ovvero appartenga ai robaldini passati di Francia in Italia verso il secolo X o alla fine del IX, ovvero alla progenie dei signori di Morozzo „. Chi siano gli storici che contendono, e quali i loro argomenti, non so; ma temo che si tratti d'una contesa, nella quale le ipotesi e le affermazioni tengano luogo di fatti e di prove, e che perciò non sarà mai composta.

genda: † S' OSPICII . ILLORU . DE . BRAIDA, in maiuscole romane piuttosto rozze, alle quali è frammista la E onciale già chiusa e la C parimenti chiusa, indizi di data relativamente recente. La lineetta, che dovrebbe essere sulla U di ILLORU(M), si sarebbe confusa con la linea, che circonda il sigillo, e fu quindi omessa.



La famiglia dei De Braida, di cui si tratta, è molto antica. Secondo il Guasco (1), sarebbe un ramo della famiglia dei visconti di Auriate, avrebbe il nome connesso con quello di Bra, e si sarebbe aggiunta più tardi alle famiglie, che, in conformità della nota teoria Gabottiana sull'origine dei comuni, avrebbero formato il primitivo comune signorile d'Alba. Che i De Braida avessero avuto signoria in Bra, detta appunto latinamente *Braida* (*Brayda*), era già opinione di Monsignor della Chiesa (2); e il Gabotto (3) dà addirittura il titolo di *signore di Bra* ad un Robaldo de Braida, che viveva alla fine del secolo duodecimo e in principio del decimoterzo. Sempre secondo il Gabotto, i De Braida, guelfi, avrebbero continuato ad esser padroni del castello di Bra quando il comune era già ghibellino, e lo avrebbero perduto solo dopo l'accordo concluso il 1° agosto 1246 da Manfredi II Lancia, vicario imperiale in Piemonte, col comune d'Asti. Bra sarebbe allora diventata *luogo di rifugio* di tutti i nemici dei De Braida.

(1) *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia*, Pine-
rolo, 1911 (*Bibl. della Soc. stor. subalp.*, voll. LIV-LVIII), pag. 1981. Secondo
il Guasco, i Braida di Napoli sarebbero un ramo dei signori di Bredulo.

(2) *Corona reale*, II, 133, cit. dal Manno.

(3) *Ricerche e studi sulla storia di Bra*, vol. I, Bra, 1892, pag. 25.

Alcuni però di questa famiglia s'erano già da molti anni stabiliti nella vicina Alba, dove fra i primi consoli, di cui s'abbia memoria, è precisamente un Anselmo *de Braia* nel 1179; un Teobaldo è ricordato nei documenti fin dal 1192, e un Guglielmo era vescovo già nel 1237 e lo fu almeno fino al 1253 (1).

Che i De Braida di Bra e quelli d'Alba appartenessero ad una stessa famiglia, può dirsi certo. Non è così per altre famiglie aventi lo stesso cognome, poichè avvertiva già il Della Chiesa (2) di non poter affermare che tutti i De Braida provengano dallo stesso ceppo di quelli d'Alba, " perchè di questo cognome se ne trovano in diverse parti, i quali spiegano armi differenti „. E certo, poichè in moltissimi paesi, nominatamente del Piemonte e delle Langhe e in genere dell'Alta Italia, c'erano campi e poderi indicati col nome di *braide*, il solo cognome *De Braida* non può essere indizio sicuro di derivazione da un determinato ceppo o d'un rapporto qualsiasi con la città di Bra, che essa stessa deve aver preso il nome da una *braida*, nella quale sorsero la cappella di S. Andrea (3), trasformata poi in parrocchia, e il castello e le misere abitazioni dei servi della gleba e di quanti vennero a porsi sotto la protezione del signore del luogo.

(1) *Rigestum comunis Albe*, Pinerolo, 1903 (in *Bibl. della Soc. stor. subalp.*, voll. XX-XXI), docc. CXXXIII e LXXXIV; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia... Il Piemonte*, Torino, 1899, pag. 62-63. Si noti, in aggiunta al Savio, che Guglielmo compare già come *albensis electus* in un documento del 1° settembre 1233 (*Rigestum* cit., n. CCCXV).

(2) *Descrizione del Piemonte*, ms., cit. dal Manno. L'intero brano concernente i De Braida è riferito da G. B. Adriani, a pag. 89-90 dell'edizione, da lui iniziata e disgraziatamente non finita, del *Rigestum comunis Albe*. Di quest'edizione furono stampate solo 120 pagine, in-4°, con quattro tavole. Le pagine stampate, mancanti di frontispizio e quindi di data e di note tipografiche, contengono, in ordine cronologico e con molte note, 47 documenti e il principio del 48, dal 1026 al 1197.

(3) La chiesa di S. Andrea de Braida è ricordata per la prima volta nel 1134 in una bolla d'Innocenzo II, dalla quale risulta che Robaldo I, capostipite dei De Braida, l'offrì nel 1120 a S. Pietro, e che Calisto II ne accettò l'offerta e l'affidò ai canonici regolari di S. Croce in Mortara. Cfr. *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, VI, I, Berlino, 1913, pag. 230; VI, II, Berlino, 1914, pag. 93. Il GABOTTO, *Ricerche* cit., pag. 24, conclude, che solo " coll'anno 1120 possiamo dire con certezza che esisteva Bra „.

Come è noto, *braida* è parola d'origine longobarda, che sopravvive come nome comune in molti dialetti dell'Alta Italia nelle forme di *braida*, *braide*, *breda*, *braja* (1): non però nei dialetti del Piemonte, nella qual regione le forme *Braida*, *Braide*, *Braia*, *Braie*, sono invece comunissime come nomi propri di determinate località (2).

I De Braida d'Alba erano a capo dei guelfi, ai quali si dava in quella città il nome di *grafagnini* (3). Essendosi il comune albeso, prima guelfo, riaccostato all'imperatore, il podestà imperiale Ugolino dei Rossi prese nel 1241 occasione o pretesto dall'uccisione d'un Giovanni Livoto per condannare al bando perpetuo *tutti i signori De Braida* e tutte le altre persone, che non sono neppur nominate, " que ad dictam mortem fuerunt, et que dederunt consilium vel operam vel dolum vel auxilium ad mortem ipsius Iohannis, vel qui (!) tractaverunt mortem ipsius Iohannis „ (4). Politico, probabilmente, il reato: politica senza dubbio la condanna, che colpiva i capi del partito guelfo e po-

(1) MEYER-LÜBKE, *Roman. etymol. Wörterbuch*, Heidelberg, 1911-1920. n. 1266. Nel Du Cange sono le forme *bradia*, *bradium*, *bragida*, *braja*, *braida*, *brayda*, *braydum*. Nuovi esempi addusse il GABOTTO, *Ricerche cit.*, pag. 18 e segg. Le forme *brayda* e *bragida* si trovano più volte, l'una accanto all'altra, nel già citato documento albeso del marzo 1242. Anche il cognome *De Braida* assume talora la forma dialettale *De Braia*. Così nel documento del 17 maggio 1162, nell'*Appendice documentaria* edita dal Gabotto (n. II), e nel citato documento del 1179 nel *Rigestum comunis Albe*.

(2) Cfr. il *Dizionario geografico postale di tutti comuni e le frazioni di comuni del Regno d'Italia*, Roma, 1880.

(3) Euclide Milano, editore del *Rigestum comunis Albe*, scrisse in un suo lavoretto sui *banniti* dal comune d'Alba: " I De Brayda che, come è noto, capitanavano in Alba il partito guelfo, venivano chiamati *graffagnini*; su questo argomento scriverò forse particolarmente „ (*Banni e banniti. Note intorno ai delitti e le pene nel Medioevo*, Alba, Tip. Sineo e Gallardi, s. a., ma dopo il 1906, pag. 13, nota). Non so se il lavoro annunciato sia venuto alla luce. Risulta ad ogni modo dai documenti, come vedremo, che *graffagnini* erano detti, non i soli De Braida, ma anche altre consorterie, e probabilmente tutti i guelfi d'Alba.

(4) *Rigestum comunis Albe*, doc. CCCLIII. La condanna fu pronunciata il 31 maggio 1241, *in pleno consilio*, col consenso di tutti i consiglieri presenti, " ad postulacionem ambaxatorum pacis, videlicet Saviliani, Cunei et Foxani (et) Montisregalis „.

teva da un momento all'altro esser facilmente estesa a qualsiasi gregario. Il bando perpetuo, come suole accadere, non fu del resto tale se non di nome. Essendosi Asti collegata coll'imperatore, Alba, per naturale contrasto, tornò verso il 1247 ad esser guelfa, e i De Braida vi furono di nuovo accolti. Quindi fin dal 1253 *dominus Ubertus de Braida*, capo della famiglia, venne investito, *in pleno et generali consilio comunis Albe*, del feudo di Pollenzo e giurò fedeltà al comune d'Alba e all'abate di Pollenzo (1): e il 25 agosto 1259 cinque De Braida erano fra i consiglieri, che affidarono ai signori Corrado Corradengo e Ottone de Braida, l'incarico di trattare la dedizione del comune a Carlo d'Angiò (2). Si noti che fra i cinque De Braida due soli, uno dei quali è lo stesso Ottone, hanno il titolo di *domini*. Pare infatti che questo titolo non si desse di solito indistintamente a tutti gli appartenenti ad una famiglia gentilizia, ma solo ai capi, personalmente investiti di feudi (3).

Alla fine dello stesso anno 1259 anche Savigliano fu costretta a darsi all'Angioino; e il 19 gennaio 1260 i due luogotenenti di Carlo *in partibus Lombardie*, riconoscendo che alla dedizione avevano collaborato *pro posse et viriliter* quattro nobili savigliesi insieme coi componenti l'*ospizio paterno* di ciascuno di essi, concessero varie immunità a tutti gli appartenenti ai quattro ospizi. Primo nominato è Comberto Ogerio, ed è detto che fra i componenti il di lui *ospizio paterno* doveva esser computato Ottone De Braida con la moglie ed i figli (4). Ottone,

(1) *Rigestum comunis Albe*, doc. CCCXXXVIII.

(2) *Appendice documentaria* cit., doc. CXXIX.

(3) Così per esempio, in un documento, che citeremo, del 1303 il titolo di *dominus* è dato a Percivalle de Braida, e non ad Ogerio, Filiberto e Guglielmo. Perciò si usava comunemente l'espressione "*illi de Braida*", e non "*domini de Braida*".

(4) C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, vol. IV, Savigliano, 1879, doc. 106: "...Cumberto Ogerio pro se et omnibus de hospicio paterno ipsius, inter quos Otto de Brayda et uxor eius et filii debeant computari". Nel *Libro d'oro della nobiltà italiana*, l. c., è detto che questo Ottone, "dopo aver sottomesso a Carlo d'Anjou Alba e Savigliano, lo seguì nella conquista del regno di Sicilia e si segnalò nella battaglia del Salto contro Corradino, fu mediatore di pace fra Milano, Brescia e Como, castellano di Taranto, ed ottenne in feudo Moliterno in Basilicata". Dal suo matrimonio con

che era cittadino e consigliere del comune d'Alba e che apparteneva certamente all'ospizio dei De Braida, era dunque aggregato con la sua famiglia anche all'ospizio saviglianese degli Ogeri.

Durante la dominazione angioina i De Braida e i loro aderenti erano naturalmente in grandissimo favore (1): ma dopo poco più di quindici anni i Provenzali furono costretti a riva-licare le Alpi e il comune d'Alba a venire ad accordi con Asti vittoriosa.

Nella *pace e concordia* stipulata il 19 settembre 1276, *inter comune Ast et suos vasallos et coadiuctores ex una parte et comune Albe et suos vasallos et coadiuctores ex parte altera* (2), i *grafagnini* appaiono come già *forestati de civitate Albe*, e primi di tutti sono nominati i De Braida: "nomina predictorum grafagninorum sunt hec: dominus Petrus de Brayda et omnes et singuli de hospicio et parentela illorum de Braida; Robaudus Cerratus et omnes et singuli de hospicio et parentela Ceratorum; Ogerius de Morocio et omnes et singuli de hospicio seu parentela illorum de Morocio; Obertus Niellus; Jacobus Aydinus et omnes et singuli de hospicio seu parentela Aydinorum, exceptis filiis Guillelmi Aydini quondam filii Henrici Aydini; Conradus Natarellus et filius, Jacobus Putrerius, Henricus de Neveis, Conradus de Fantibus, Guillelmus Rubeus, Guillelmus de Strata et filii, Nichola Becharius, Mussus de Laneria „.

Gli ospizii guelfi d'Alba erano dunque quattro, e ciascuno di essi doveva avere a capo uno dei personaggi più autorevoli

Odolina d'Aquino, nipote *ex fratre* di S. Tommaso, avrebbe avuto origine il ramo napoletano dei De Braida. Non essendo probabile che Ottone de Braida sia andato a cercar moglie nel regno di Napoli già molti anni prima della conquista fattane da Carlo d'Angiò, e che l'ospizio degli Ogerii abbia quindi avuto l'onore d'annoverare fra i suoi consorti la nipote e i pronipoti di S. Tommaso, diremo che Ottone, rimasto provvidenzialmente vedovo, abbia potuto passare a seconde nozze con la nipote del Dottore Angelico. Del qual matrimonio, come di parecchie fra le addotte benemerenze di Ottone de Braida, ci saranno senza dubbio prove irrefragabili, ch'io per altro confesso di non conoscere.

(1) Cfr. GABOTTO, *Ricerche* cit., pag. 45.

(2) *Codex astensis, qui de Malabayla communiter nuncupatur*, ed. Q. SELLA, vol. III, Roma, 1880, doc. 977.

della famiglia da cui prendeva il nome, precisamente come abbiamo veduto per i quattro ospizi saviglianesi e come vedremo per l'ospizio astigiano dei Solaro.

Nel citato documento del 19 settembre 1276 si prevede già la possibilità del ritorno in patria dei *grafagnini* (1). Da un documento del 19 maggio 1278 (2) veniamo invece a conoscere che l'*hospitium illorum de Braida*, essendo in possesso del castello di Cornegliano, aveva fatto quotidianamente *gheras et offensiones comuni et hominibus Albe*, cagionando loro gravissimi danni e costringendoli a venire ad un accordo provvisorio, nel quale è di nuovo prospettato il caso che il *signor* Pietro e Gioffredo e gli altri De Braida *si reconciliino* col comune e con gli uomini d'Alba. Quattro anni dopo la riconciliazione non era ancora avvenuta, i *grafagnini* erano in possesso del castello di Pollenzo (3), e Alba, continuamente minacciata dai fuorusciti e dai vicini, non sapeva trovar modo allo scampo se non rinunciando alla propria autonomia e dandosi al marchese di Monferrato. Nell'atto di dedizione del 26 gennaio 1283 (4) è appunto detto che la decisione era stata presa " ob multas rationabiles causas, potissimum quia comune Albe a convicinis suis et forensibus civitatis predictae guerris et iniuriis opprimebatur non modicis, nec per se poterat absque maximis periculis defensari „.

(1) " Si autem civitas Albensis mutaretur de eo statu quo nunc est, videlicet quod grafagnini forestati de civitate Albe, quorum nomina inferius describuntur, vel pars ipsorum, reverterentur seu devenirent stare et habitare in civitate Albe, quod tunc... „.

(2) *Appendice documentaria* cit., doc. CL.

(3) *Appendice documentaria*, doc. CLIV, del 23 agosto 1282. Risulta da questo documento, che è una convenzione fra il comune d'Alba e quello d'Asti, che si stava preparando una spedizione per impadronirsi di Pollenzo occupato dai *grafagnini*, e che nel medesimo tempo si pensava sempre ad una *concordia domini capitanei predicti* (Guglielmo Rappa) *et hominum Albe ex una parte, et grafagninos sive forestatos Albe ex alia*. Evidentemente anche gli Albesi di parte ghibellina capivano perfettamente che la cacciata da Alba di parecchie delle famiglie più ricche e più potenti, oltre a tutti gli altri danni, era causa per il loro comune di tal debolezza da porlo, in sostanza, in piena balia degli Astigiani, che erano pur sempre i suoi peggiori nemici.

(4) *Appendice documentaria*, doc. CLVI. Cfr. CLV.



Dandosi al marchese di Monferrato, gli Albesi chiedevano in primo luogo, che se le trattative allora in corso fra il capitano Guglielmo Rappa, gli uomini e il comune d'Alba *ex una parte, et grafagninos sive forestatos Albe ex altera*, avessero condotto ad un accordo, questo dovesse valere; e che in caso contrario "dominus marchio teneatur ipsos graffagninos sive forestatos Albe concordare et in Albam reducere sicut placeret domino marchioni predicto, cum consilio domini episcopi albensis et domini Guillelmi Rape predicti et sapientum ad hoc electorum sive eligendorum per ipsos dominum episcopum et capitaneum et consilium Albe „. Dichiaravano d'altra parte che la dedizione al marchese sarebbe stata irrevocabile, e che non si sarebbe fatto valere contro di essa l'eccezione "comune Albe non esse integrum vel vicem universitatis non obtinere, ex eo quod graffagnini vel pars graffagninorum sunt forestati a civitate Albe et non interfuerunt predictis „.

Del ritorno in patria dei De Braidà sono prova il documento del 26 maggio 1292, col quale il comune d'Alba riconosce d'aver avuto in mutuo a domino Petro de Braidà milite, cive Albe, millequattrocentosessantotto lire, e gli dà perciò in pegno il castello e luogo della Morra (1); e la convenzione del 26 giugno dello stesso anno fra i fratelli De Platea e il comune d'Asti da una parte e il comune d'Alba e gli Albesi *et maxime dominos Belardum, Percivallem et Daniellem fratres de Braidà* dall'altra parte (2). Percivalle figura poi con altri tre De Braidà fra i consiglieri e capi di casa, che nel 1303 deliberarono di sotromettere Alba a Carlo II d'Angiò (3). All'atto della dedizione il Re promise che, prima d'accordarsi col marchese di Saluzzo e con Enrico del Carretto, avrebbe provveduto a far restituire "bona fidelium suorum occupata per ipsos, que dicti sui fideles de jure debent habere: videlicet domino Petro de Braidà militi castra Corneliani et Hugnolii... et Danieli de Brayda et nepotibus castrum et villam Publicis „. Viceversa furono banditi Gu-

(1) *Appendice documentaria*, doc. CLIX.

(2) *Appendice documentaria*, doc. CLX.

(3) *Appendice documentaria*, doc. CLXVII.

glielmo Rappa (1) ed altri dichiarati traditori del Re e ribelli. Importante e caratteristico è il fatto, che il Re, lasciando sussistere la società del popolo, vietasse tutte le altre leghe, società e unioni fra singole persone e fra ospizi (2). L'unione degli ospizi avrebbe costituito una *societas militum*, naturalmente avversa alla società del popolo.

Nel 1335, dopo lunghe contese per il possesso del castello di Auçabech, che sorgeva nel territorio dell'attuale comune di Pocapaglia, Ponzio de Solario, *caput hospicii*, e gli altri componenti l'ospizio astigiano guelfo dei De Solario fecero pace con gli *universi et singuli de hospicio et parentela illorum de Brayda*; e il 17 dicembre di detto anno "tutti i capi della famiglia De Brayda, in numero di più che venti, si raccoglievano in stallo *ecclesie Sancte Marie maioris* in Alba, e ratificavano la vendita di Auçabech ai Solaro „ (3).

Chi volesse ampliare o continuare queste brevi ricerche sulla famiglia De Braidà, troverebbe facilmente molte notizie, sia nelle raccolte di documenti già citate e in parecchie altre, sia in numerosi scritti di storia piemontese generale e locale (4).

(1) I Rappa, appartenenti ad una delle più antiche e più nobili famiglie albesi, erano capi della parte ghibellina. Di questa famiglia dà parecchie notizie Monsignor Della Chiesa, e l'Adriani le ripete a pag. 64, n. 11, della citata edizione non finita del *Rigestum comunis Albe*.

(2) "Item (*dominus Rex*) concessit quod societas populi Albe remaneat et servetur usque ad beneplacitum ipsius domini nostri Regis. Alias vero juras, conspirationes, ligas, colligationes, societates et uniones illicitas factas vel initas in civitate Albe et districtu eius inter quascumque personas et hospitia dissolvi et removeri faciat (!) et mandabit „ Della potenza acquistata dalla società, o più esattamente dalle società del popolo d'Alba, che avevano ormai il governo della città, è prova la deliberazione del consiglio generale, in data 25 maggio 1298, edita nella citata *Appendice documentaria*, doc. CLXVI.

(3) E. MILANO, *La leggenda e la storia del luogo di Auçabech*, in *Miscellanea di Storia italiana*, tomo XLII, Torino, 1906, pag. 333-334.

(4) Si vedano, per esempio, gli indici delle persone nelle seguenti pubblicazioni di FERDINANDO GABOTTO: *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino, 1894; *L'età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383)*, Torino, 1895 (estr. dalla *Miscellanea di Storia ital.*, vol. XXXII); *Inventario e regesto dell'Archivio comunale di Moncalieri fino all'anno 1418*, Torino, 1900 (estr. dalla *Miscellanea cit.*,

Alla semplice illustrazione del sigillo dei De Braidà potrà tuttavia bastare il poco, che di essi abbiàm detto.

vol. XXXVI). Notizie interessanti, anche per la storia del comune d'Alba fino alla dedizione del 1283, sono nella breve monografia di ANTONIO PICCAROLO, *La cattedrale antica d'Alba e sue relazioni col comune albese*, Alba, 1893. Alcuni cenni sulla famiglia De Braidà, e specialmente sul ramo stabilitosi in Cherasco, sono in G. B. ADRIANI, *Degli antichi signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, indi degli Operti di Fossano*, Torino, 1853, pag. 93 (L'anno 1199, indicato, per semplice svista o errore di stampa, come data dell'incarico affidato ad Ottone de Braidà, consigliere del comune di Cherasco, di rivedere gli statuti e di comporne de' nuovi, va cambiato in 1299).



PCB 49813

